

## Il beato Sebastiano Valfré. Un Profilo

Intento di queste pagine che introducono i contributi del fascicolo è di delineare il profilo del primo dei discepoli di san Filippo Neri elevato alla gloria degli altari, e fervido anticipatore della stagione di santità sacerdotale conosciuta da Torino in particolare nel XIX secolo<sup>1</sup>. Del Valfré – scrive Annarosa Dordoni in un pregevole saggio del 1992, e non si può che esser d'accordo con la studiosa – ancora «manca una biografia critica, zone d'ombra ancora velano alcuni aspetti della vicenda biografica, parziale è la conoscenza della produzione, tuttora in gran parte inedita» e «si rivela necessario approfondire la spiritualità e studiare la ricca personalità all'interno del contesto religioso e culturale del suo tempo»<sup>2</sup>. L'auspicio è che il III centenario costituisca, anche in questo ambito, occasione favorevole di ricerca e di approfondimento.

Sebastiano Valfré<sup>3</sup> nacque il 9 marzo 1629 nella diocesi di Alba, a Verduno, piccolo borgo delle Langhe – appartenente allora al marchesato del Monferrato e passato ai Savoia nel 1631, con il trattato di pace di Cherasco – da umile famiglia che contava dodici figli e si procurava da vivere con il lavoro dei campi<sup>4</sup>.

In una situazione di diffuso analfabetismo, Sebastiano ebbe il privilegio di ricevere quel grado minimo di istruzione che gli permise, a dodici anni, chiamato al sacerdozio, di seguire i primi studi ad Alba, presso i Minori conventuali, e di proseguire a Bra con quelli umanistici, conclusi nel 1643

---

<sup>1</sup> Su tale aspetto si sofferma una biografia del beato (N. CUNIBERTI, *La sorgente dei preti santi*, Pinerolo, 1979) che suntegge, a scopo divulgativo, quella ampia di 1130 pp. del Capello (P. CAPELLO, *Della vita del B. Sebastiano Valfré*, Torino, 1872). La felice “stagione” di cui si parla è quella che ha visto fiorire e operare in Torino e nella arcidiocesi i santi Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), Giuseppe Cafasso (1811-1860), Giovanni Bosco (1815-1888), Leonardo Murialdo (1828-1900), ma anche i forse meno noti ven. Pio Brunone Lanteri (1759-1830), b. Federico Albert (1820-1876), b. Francesco Faà di Bruno (1825-1888), ven. Luigi Balbiano (1812-1884), b. Clemente Marchisio (1833-1903); e, si ci si spinge oltre nel tempo, i bb. Giovanni Maria (1848-1913) e Luigi (1861-1936) Boccardo, e Giuseppe Allamano (1851-1926). Già nel 1872 l'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi poteva affermare: “Se il clero di Torino crebbe in fama di virtù e zelo, certamente in gran parte lo deve al B. Valfré”.

<sup>2</sup> A. DORDONI, *Un maestro spirituale nel Piemonte tra Sei e Settecento. Il Padre Sebastiano Valfré dell'oratorio di Torino*, Milano, 1992, p. VII.

<sup>3</sup> Alle prime biografie del Beato – tra cui ricordiamo: A. VIMERCATI, *Vita del beato p. Sebastiano Valfré della Congregazione dell'Oratorio di Torino raccolta da' processi fatti per la sua beatificazione*, Torino, 1748; P. BIASUZZI [?] *Vita del b. Sebastiano Valfré, prete secolare della Congregazione dell'Oratorio di Torino / scritta da un prete della Congregazione di Venezia*, Venezia, 1837 – seguono opere biografiche e studi fino ai nostri giorni: P. CAPELLO, *Della vita del B. Sebastiano Valfré*, 3 voll., Torino, 1872; L. BARBERIS, *Un grande piemontese del sec. XVII. Il beato Sebastiano Valfré: episodi e spunti tolti da una vita anonima del 1748*, Torino, 1944 (nuova edizione s. n., ma Pinerolo, Alzani, 1984); C. FAVA, *Vita e tempi del beato Sebastiano Valfré, prete dell'Oratorio di San Filippo di Torino*, Torino, Sei, 1984; G. OLGATI, *Il Beato Sebastiano Valfré d.O.: sua azione sociale e politica*, (S. I., s. n., ma Torino, 1966); A. DORDONI, *Un maestro spirituale nel Piemonte tra Sei e Settecento. Il Padre Sebastiano Valfré dell'oratorio di Torino*, Milano, 1992; N. CALASCIBETTA, *Il beato Sebastiano Valfré: un percorso iconografico attraverso i secoli*, in G. MOLA DI NOMAGLIO, R. SANDRI GIACHINO, G. MELANO, P. MENIETTI (a cura), Torino 1706; *Memorie e attualità dell'Assedio di Torino del 1706 tra spirito europeo e identità regionale*, Atti del Convegno svoltosi a Torino 29-30 settembre 2006, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007, vol. II, pp. 879-885; M. T. SILVESTRINI, *Sebastiano Valfré, Vittorio Amedeo II e la chiesa di S. Filippo tra Seicento e Settecento*, in F. BOLGIANI, G. GAUNA, A. GOBBO, G. GOI, *L'intuizione di san Filippo e la figura di Sebastiano Valfré*, Bologna, 2008, pp. 67-84.

<sup>4</sup> Quando Vittorio Amedeo II nel 1690 volle proporlo come arcivescovo di Torino, la modestia dei parenti servì al Valfré, insieme a altre meditate considerazioni (cfr. lettere al card. Colloredo, in *Lettere inedite del b. Sebastiano Valfré*, Torino, 1869, pp. 16-18 e in G. OLGATI, *Il Beato Sebastiano Valfré, op. cit.*, pp. 99-100) a sfuggire all'alto onore.

sotto la guida di un rigido maestro. Dotato di intelligenza vivace, nel 1645, ricevuta dal vescovo di Alba la tonsura e gli ordini minori, si trasferì a Torino iscrivendosi per la filosofia, come alunno esterno, al prestigioso Collegio dei Gesuiti ai Santi Martiri<sup>5</sup>, frequentato in particolare dai nobili, e mantenendosi col proprio lavoro che consisteva nel ricopiare nottetempo libri e lettere. Nel 1650 discusse la tesi *De universa Philosophia*, dedicandola a don Paolo del Carretto, dei conti di Verduno, e fu ordinato suddiacono.

Il 26 maggio 1651 si presentò a p. Cambiani, unico membro della giovane Congregazione dell'Oratorio di Torino<sup>6</sup>, approvata canonicamente dall'arcivescovo Giulio Cesare Bergera il 26 gennaio 1649, una delle prime fondate in Piemonte<sup>7</sup> *ad instar* della Congregazione dell'Oratorio di S. Maria in Vallicella di Roma.

La fondazione torinese era nata per impulso del nunzio apostolico presso la Corte sabauda, mons. Alessandro Crescenzi<sup>8</sup>. Di nobile famiglia romana molto legata a san Filippo Neri<sup>9</sup>, il prelado la ispirò, con l'intento di promuovere la devozione al santo, al giovane teologo Pietro Antonio Defera (1616-1650)<sup>10</sup>, sacerdote pio e dotto e distinto per zelo, addetto alla parrocchia di S. Gregorio. Accolto con sé don Ottaviano Cambiani (+ 1654)<sup>11</sup>, il Defera aveva incominciato nel 1648, nella chiesetta di S. Michele, presso Porta Palazzo, a parlare ai Torinesi dell'apostolo di Roma: per la prima volta essi venerarono l'immagine del santo regalata dal Crescenzi alla nascente Congregazione<sup>12</sup>. Lo stile della predicazione di p. Defera, che «parlava più tosto che alle orecchie al cuore degli uditori»<sup>13</sup>, già attirava molte persone: «il capitale loro – si legge in una cronaca manoscritta<sup>14</sup> – fu la virtù e la confidenza in Dio; poveri di roba, ma ricchi di devozione, assistevano all'angusta chiesetta con cuore ampio e con fervore di spirito». Sei convittori si erano proposti di entrare in Congregazione – nella casa Blancardi, presa a pigione nei pressi della chiesa di S. Francesco d'Assisi e del Palazzo di Città, dove sollecitamente fu costruito un Oratorio – quando p. Defera a soli 34 anni morì l'11 settembre 1650, colpito da polmonite. La giovane

---

<sup>5</sup> Sul Collegio v. A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit. pp. 4-11.

<sup>6</sup> Sulla storia delle origini della Congregazione cfr. G. MARCIANO, *Memorie Historiche della Congregazione dell'Oratorio*, 5 voll., Napoli, 1693-1702; tomo V, libro III, pp. 309-317

<sup>7</sup> Nel 1598, nella regione del Chablais, appartenente al Ducato di Savoia, era sorta la Congregazione di Thonon, ad opera di san Francesco di Sales, eretta *ad instar Congregationis Oratorii S. Mariae in Vallicella de Urbe*; nel 1613 quella di Casale e nel 1646 quella di Murazzano (1646); alla fondazione della Congregazione di Torino seguirono quelle di Fossano (1649), Chieri (1658), Savigliano (1674), Carmagnola (1681), Demont (1693), Asti (1696), Mondovì (1704), Crescentino (1730), Villafranca (1737), e Biella (1742).

<sup>8</sup> Alessandro Crescenzi (1607-1688) religioso dei Chierici Regolari di Somasca. Eletto vescovo nel 1643, fu inviato da Innocenzo X come nunzio presso il duca di Savoia nel 1646 ed esercitò l'incarico fino al 1675.

<sup>9</sup> Vedasi voce "Crescenzi" in G. INCISA DELLA ROCCHETTA, N. VIAN (a cura), *Il primo processo canonico per San Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Oratorio di Roma*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, IV (1963), pp. 283-284

<sup>10</sup> Su p. Defera, nativo di Borgomasino, diocesi di Ivrea, oltre ai documenti dell'Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Torino, 6, *Notizie biografiche sui primi componenti della Congregazione*, v. G. MARCIANO, *Memorie Historiche*, op. cit., vol. V, pp.310-311; *Vita del ven. padre Sebastiano Valfrè della Congregazione dell'Oratorio di Torino cavata da' processi fatti per la sua beatificazione e canonizzazione e data alla luce da un prete della medesima Congregazione*, ms., Torino, 1743, vol. III, pp. 287-305.

<sup>11</sup> Su p. Cambiani, gentiluomo di Savigliano e musicista, che trascorse una spensierata giovinezza a Roma, dove era ricercato cantore, finché l'incontro con l'ambiente filippino della Vallicella trasformò radicalmente la sua esistenza, v. G. MARCIANO, *Memorie Historiche*, op. cit., vol. V, p. 313; inoltre *Vita del ven. padre Sebastiano Valfrè*, op. cit., vol. III, pp. 305-319.

<sup>12</sup> Vedi M. DI MACCO, *Tradizione e innovazione dell'Oratorio ai tempi del Valfrè*, in F. BOLGIANI, G. GAUNA, A. GOBBO, G. GOI, *L'intuizione di san Filippo e la figura di Sebastiano Valfrè*, op. cit. pp. 90-92

<sup>13</sup> G. MARCIANO, *Memorie Historiche*, op. cit., vol. V.

<sup>14</sup> Cfr. P. CAPELLO, *Vita del B. Sebastiano Valfrè*, op. cit., I, p. 24.

istituzione rimaneva costituita nella sola persona di p. Cambiani, uomo di straordinaria semplicità – che lo rendeva amabile a tutti, anche ai principi di Casa Savoia – e di pari ricchezza spirituale, ma inetto alla predicazione e al ministero delle confessioni.

Ordinato diacono il 3 giugno 1651, il 24 febbraio 1652 Sebastiano Valfré ricevette ad Alba dal vescovo Paolo Brizio l'ordinazione sacerdotale, con dispensa papale per la giovane età, e l'indomani celebrò la prima Messa a Verduno. Il giorno successivo ritornava a Torino, e da quel momento la vita della Congregazione, che già aveva beneficiato della sua attività apostolica in quei primi mesi, ricevette da lui l'impulso che ne fa il confondatore, se il titolo di fondatore è riservato storicamente a p. Defera.

I primi sei anni di sacerdozio furono ampiamente dedicati allo studio; non mancò tuttavia, oltre all'insegnamento di base impartito ai giovani aspiranti alla vita filippina<sup>15</sup>, l'impegno nell'Oratorio di cui fu incaricato nel 1653, in qualità di prefetto, e che svolgerà per diciotto anni.

La numerosa frequenza dei fedeli nell'angusto locale di casa Blancardi esigeva una nuova sistemazione. La offerse in una sua casa in borgo Po l'abate Lorenzo Scotti, ma dopo breve permanenza, per rispondere alla richiesta della Reggente Maria Cristina di Francia (1606-1663)<sup>16</sup> che volle i Padri filippini a officiare la chiesa del Corpus Domini<sup>17</sup>, i padri si trasferirono in città giungendo processionalmente il 4 dicembre 1653, accompagnati dalle autorità municipali, dalla musica e da folla di popolo, accolti dall'arcivescovo e dalla corte. Dopo un anno, tuttavia, essendosi la casa rivelata insufficiente per dodici sacerdoti e inadatta alle esigenze della Congregazione, decisero di ritornare in borgo Po ad officiare la chiesa edificata dal principe Maurizio di Savoia.

Erano entrati in Congregazione, a partire dal '53, uomini insigni, iscritti quasi tutti al Collegio Teologico dell'Università: tra essi Francesco Amedeo Ferrero dei conti di Ormea (+1709)<sup>18</sup>, dottore *in utroque*, seguito nel 1654 da Giovanni Ludovico Romagnano da Santa Vittoria (+1665); nel 1656 Alessandro Capris, gentiluomo di Torino (+1675), e altre cospicue figure ricordate anche dalle *Memorie storiche* del Marciano, tra cui Carlo Bonifacio dei conti di Buronzo, decano del Collegio teologico dell'Università, che fu il primo preposito dell'Oratorio torinese.

---

<sup>15</sup> Cfr. C. GALLIZIA, *Sulla vita del B. Valfré*, ms. in AOT

<sup>16</sup> Figlia di Enrico IV di Francia e di Maria de' Medici, sposò Vittorio Amedeo I di Savoia. Fu chiamata *Madama Reale* sia perché sorella di Luigi XIII sia perché mantenne la reggenza in nome dei due figli, opponendosi, per difendere la sua reggenza e i diritti di successione, ai cognati, card. Maurizio di Savoia e principe Tommaso di Carignano, passati al servizio della Spagna.

<sup>17</sup> Cfr. S. A. BENEDETTO, *Solenni Celebrazioni per i 550 anni del Miracolo Eucaristico di Torino*, Torino 2003; L. CIBRARIO, *Storia di Torino*, Torino, 1846. La Basilica fu eretta a ricordo del *miracolo eucaristico* del 1453. Le fonti storiche attestano a più voci l'evento accaduto sotto il regno di Ludovico di Savoia, il 6 giugno, durante la guerra con la Francia. Nel saccheggio di Exilles, in Val di Susa, due uomini depredarono chiesa anche dei vasi sacri contenenti il Santissimo Sacramento. Giunti a Torino, nel luogo ove oggi sorge la basilica, il mulo cadde liberando dal sacco la refurtiva. L'Ostia, libratasi in aria, illuminò la piazza e, accorso il vescovo Ludovico da Romagnano, si depose sul calice rubato, che fu portato processionalmente in duomo. Nel 1598 il disegno della basilica fu affidato ad Ascanio Vittozzi, che già stava ridisegnando Torino per volontà del duca Carlo Emanuele I; i lavori iniziarono nel 1607, ed alla costruzione partecipò anche Amedeo di Castellamonte. San G. B. Cottolengo, dinanzi al quadro della Vergine donato alla chiesa da p. Sebastiano Valfré, ebbe l'ispirazione di fondare la Piccola Casa della Divina Provvidenza.

<sup>18</sup> Insigne figura dell'Oratorio torinese, di buone entrate negli ambienti diplomatici e in Nunziatura (cfr. A. MERLOTTI (a cura), *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*. Atti del Convegno (Mondovì, 3-5 ottobre 2001), ed. Zamorani, 2003), molto stimato a corte, dove fu in parte responsabile delle scelte culturali, nella sua qualità di consigliere spirituale e politico di Cristina di Francia, di Carlo Emanuele II e poi di Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, autore di numerose opere (Cfr. A. VILLAROSA, *Memorie degli scrittori filippini o siano della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri*, Napoli, 1837, vol. I, pp. 186-187). Ricoprì ripetutamente in Congregazione, in alternanza con il p. Valfré, la carica di preposito.

Proseguiti gli studi teologici – che alcuni biografi sostengono compiuti al Collegio dei Gesuiti, altri sotto la direzione di p. Ormea – p. Valfré conseguì la laurea in teologia presso l'Università di Torino<sup>19</sup>. La sua preparazione si deduce anche dalla aggregazione al Collegio dei dottori, l'ultimo, per così dire, dei gradi accademici<sup>20</sup>. Pur in mezzo alle estenuanti occupazioni sacerdotali e caritative nei più diversi ambiti, allo studio il Valfré continuerà a dedicarsi per tutta la vita, come mostrano le carte da lui lasciate e la stesura di diverse opere, la più parte rimasta inedita<sup>21</sup>.

Uomo di intensa preghiera, nutrito di contemplazione, il Valfré attinse dalla sua ottima preparazione intellettuale e dalla fervida esperienza spirituale lo zelo della predicazione a cui era frequentemente chiamato da conventi e monasteri, chiese parrocchiali e istituti di carità. Ma il desiderio di annunciare la Parola del Signore lo portò anche fuori da questi ambienti, fin dagli inizi, quando, escogitando forme nuove, con p. Cambiani si recava in zone molto frequentate della città, il mercato del vino di Piazza Carlina, ad esempio: p. Cambiani, che aveva una bella voce, cantando radunava la folla, e Sebastiano, di ottime capacità oratorie e di facili contatti con la gente, iniziava la predica, dando al termine l'appuntamento per il giorno seguente. In sintonia con la scuola di Padre Filippo seguiva il metodo del colloquio personale e della parola pronunciata «*alla semplice*» nell'incontro con ogni genere di persone.

I Torinesi reclamavano il ritorno della comunità filippina da borgo Po entro le mura, ed i padri pensarono alla chiesa di S. Eusebio<sup>22</sup>, così mal ridotta che l'arcivescovo Vibò aveva deciso di demolirla; era sede della più piccola (300 anime) delle tredici parrocchie di Torino, ma con un territorio vastissimo su cui, in seguito, fino a tempi recenti, sarebbe sorta la maggior parte delle attuali parrocchie cittadine<sup>23</sup>. Si dovette però attendere che al parroco Lanterno succedesse nel 1665 l'abate Pier Gioffredo di Nizza e che nel 1668 l'arcivescovo affidasse alla Congregazione la cura parrocchiale<sup>24</sup>. L'ingresso dei Padri al Corpus Domini era stato trionfale per volontà dei Principi; quello in S. Eusebio commosse la popolazione per la semplicità con cui p. Valfrè, trasportando sulle spalle il quadro di san Filippo donato dal Crescenzi, guidava i padri e i novizi che portavano gli arredi.

La chiesa – fino allora scarsamente frequentata, anche per la trascuratezza dei titolari – vide in breve tempo la folta presenza di ogni ceto di persone, e spesso i Principi si univano al popolo; alle riunioni dell'Oratorio intervenivano anche uomini eminenti. Fu necessario costruire locali più vasti e la possibilità si presentò con l'infermità che condusse a morte Carlo Emanuele II (1634–1675), al cui capezzale erano stati chiamati p. Valfré e p. Ormea: in quella occasione alla Congregazione furono donate dal principe due giornate di terreno per la costruzione della nuova chiesa: un appezzamento notevole all'interno delle mura, compreso nell'ampliamento della città verso

---

<sup>19</sup> Sull'impostazione e l'insegnamento dell'Università torinese, v. A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit. pp. 15-17

<sup>20</sup> G. OLGATI, *Il Beato Sebastiano Valfrè*, op. cit., p. 9.

<sup>21</sup> Vedasi in A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit. pp. 153-166, la ricca scheda bibliografica sugli scritti del Valfrè. Anche se un censimento completo della sua produzione ancora non esiste, la scheda enumera, tra i testi manoscritti, 13 voll. di Sermoni e numerosissime Lettere, Trattati, Relazioni, Compendi di memorie, Repertori morali. Tra le opere edite un notevole elenco di pubblicazioni, quasi tutte postume.

<sup>22</sup> Vedi C. FAVA, *Vita e tempi del beato Sebastiano Valfrè*, op. cit., pp. 89-90

<sup>23</sup> Fu lui a fondare su quel vasto territorio la parrocchia del Lingotto, dopo avervi esercitato il suo zelo pastorale; v. *ibidem*.

<sup>24</sup> La chiesa di S. Eusebio fu ottenuta anche grazie al sostegno della nobile famiglia romana Rospigliosi, devotissima di s. Filippo Neri e riconoscente ai pp. di Torino per aver portato la corona di S. Filippo a conforto dell'abate Rospigliosi, nunzio in Francia, caduto gravemente ammalato a Susa durante il viaggio a Roma. Nel 1667 era stato eletto Clemente IX Rospigliosi, che siederà per breve tempo sul Soglio pontificio (+1669), ma che, a pochi mesi dalla elezione, risolve a favore dei Filippini la questione già presentata al predecessore Alessandro VII e rimasta irrisolta per la morte del Papa.

oriente<sup>25</sup>. Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours (1644–1724)<sup>26</sup>, Vedova Reggente, legalizzò il dono del consorte, e il 17 settembre 1675 venne posta la prima pietra<sup>27</sup>, benedetta dall'arcivescovo. Una parte della casa e l'Oratorio furono costruiti, vivente il Valfré, su disegno dell'architetto luganese Antonio Bettini, e nel 1679, su disegno del teatino Guarino Guarini, celebre per le sue audaci costruzioni barocche, si diede inizio ai lavori della più grande chiesa della città sostenuti da generose offerte; p. Valfré era contrario a tanto sfarzosa grandiosità, e almeno cinque volte ne predisse il crollo<sup>28</sup>, che effettivamente si sarebbe verificato: il 26 ottobre 1714, o per mancanza di solidità di costruzione o per le piogge autunnali cadute copiose per quattordici giorni consecutivi, l'alta la cupola che già si ergeva maestosa, appoggiata su trentasei colonne di marmo nero di Corno, crollò danneggiando pesantemente tutto l'edificio<sup>29</sup>.

La scelta della Congregazione dell'Oratorio fatta dal giovane Valfré, cui non era preclusa, in ragione della preparazione culturale, una onorevole sistemazione in ambito ecclesiastico, sorprende se si considera la precarietà della Congregazione torinese e la limitata considerazione di cui essa poteva godere, data la sua recentissima fondazione.

Il fascino esercitato dalla testimonianza sacerdotale di p. Defera su chi aveva a cuore le esigenze del ministero furono sicuramente determinanti: la conoscenza esperienziale di s. Filippo Neri e della sua opera venne a Sebastiano attraverso l'esempio di chi aveva vissuto quel carisma per un tempo breve ma con un'intensità memorabile. «Le ragioni che indussero il Valfré, formato culturalmente e spiritualmente presso i Gesuiti, ad entrare nella Congregazione filippina – scrive A. Dordoni – vanno ricercate evidentemente nel fascino esercitato su di lui dallo spirito del fondatore e dal suo programma, avvertito come profondamente rispondente alle esigenze del tempo, di una riforma religiosa e morale del clero e del popolo, da realizzarsi attraverso un impegno apostolico fondato soprattutto sulla testimonianza. D'altronde l'insegnamento spirituale di Filippo Neri aveva trovato un'incarnazione esemplare nella figura di Giovenale Ancina, membro dell'Oratorio romano e quindi vescovo di Saluzzo, la cui testimonianza, viva nei territori sabaudi, aveva contribuito a diffondervi la conoscenza e l'apprezzamento della spiritualità filippina»<sup>30</sup>. Dell'Ancina (1545-1604)<sup>31</sup>, il cui processo di beatificazione era iniziato nel 1621, già circolavano nell'area piemontese – ancor prima delle biografie del Lombardi e del Bacci<sup>32</sup> – quelle del Della Chiesa e del Giuglaris<sup>33</sup>.

---

<sup>25</sup> Cfr. M. DI MACCO, *Tradizione e innovazione dell'Oratorio ai tempi del Valfré*, op. cit., p. 90

<sup>26</sup> Figlia di Carlo Amedeo di Savoia-Nemours e di Elisabetta di Borbone, sposò il duca Carlo Emanuele II. Donna di carattere freddo, autoritario ed animata da grandi ambizioni, decise di assumere la reggenza del ducato di Savoia fino alla maggiore età del figlio Vittorio Amedeo II e fu la seconda *Madama Reale*.

<sup>27</sup> Reca l'iscrizione: *M. Joanna Baptista /Allobrogum Ducissa Cypri Regina / Victorii Amedei II Mater et Tutrix / Caroli Emmanuelis II Coniugis Amantissimi / Immortalitati Consulens et Vota Prosequens / Templum et Domum Congregationis Oratorii Presbyterorum / Piissime Fundabat / Anno 1675 Die 17 Septembris.*

<sup>28</sup> Cfr. C. FAVA, *Vita e tempi del beato Sebastiano Valfrè*, op. cit., p. 92

<sup>29</sup> Vi fu una sola vittima, poiché gli operai erano stati invitati da un padre ad assistere alla Messa nella vicina chiesa dell'Oratorio. Fermi nel loro intento, i Filippini attesero alla ricostruzione della chiesa per la quale presentò un superbo progetto (v. COMOLI MANDRACCI, *Le invenzioni di Filippo Juvarra per la chiesa di S. Filippo Neri in Torino*, Torino, 1967) – modificato, però, perchè troppo costoso – l'abate Filippo Juvara (1678-1736), da poco arrivato a Torino per volontà di Vittorio Amedeo II, il quale, divenuto re di Sicilia nel 1713, aveva avuto modo di conoscerlo. Juvara fu nominato Primo Architetto del Re e in questa veste firmò gli studi sulla chiesa di San Filippo. Il presbiterio fu conservato nella sua ossatura; nel 1722, furono edificate le due prime cappelle, ed i Padri cominciarono ad officiare la chiesa che sarà compiuta cinquant'anni dopo, quando, il 26 maggio 1772, vi si poté celebrare solennemente la festa di S. Filippo Neri, che nel 1695 era stato proclamato compatrono di Torino.

<sup>30</sup> A. DORDONI, *Un maestro spirituale...*, op. cit., p. 13.

<sup>31</sup> Fu beatificato nel 1890. Nativo di Fossano, dopo aver compiuto studi a Montpellier, a Padova, a Mondovì e a Torino, nella cui Università si era laureato in medicina e filosofia, giunse a Roma nel 1574 al seguito del conte Madruzzi di Challant ambasciatore sabauda. Entrò in Congregazione nel 1580 e fu ordinato sacerdote

P. Valfré si formò coscienziosamente allo spirito di san Filippo: nelle sue lettere, fino alla fine della vita, si trova più volte espressa la ferma volontà di essere fedele al carisma della Congregazione e, a questo fine, la richiesta di preghiere. Adattò con intelligenza – anche chiedendo lumi all’Oratorio di Roma<sup>34</sup> – il modello romano alle esigenze ed alle caratteristiche di una città per tanti aspetti diversa da Roma: da quotidiano l’Oratorio a Torino divenne settimanale, con adunanza nel tardo pomeriggio del venerdì: lettura spirituale, sermone e preghiera; la visita alle Sette chiese e agli infermi fu collocata la domenica mattina; e non furono tralasciate – a tempo opportuno – le “camminate” tipicamente filippine<sup>35</sup>, che terminavano con la preghiera al santuario della Consolata, o in luoghi piacevoli come il Monte dei Cappuccini o la Madonna di Campagna.

Amò la comunità filippina – di cui per venti anni, in alternanza con altri padri, fu preposito e per dodici anni maestro dei novizi – con tutto se stesso, dedicandosi ai più umili lavori e conducendo nel contempo, sulle orme del p. Defera, un’azione apostolica che non cessa di stupire per l’ampiezza e l’efficacia.

Fu – e fu riconosciuto – il “vivo ritratto” di san Filippo Neri di cui seguì fedelmente le orme, testimoniando, pur nella diversità del temperamento, quel particolare spirito di letizia che caratterizzò il fondatore dell’Oratorio.

«“Huomo di fuoco”, “fornace di ardente carità, “serafino di amore”, ma anche “angiolo nella purità”, ornato delle virtù dell’umiltà e della prudenza, dedito ad una dura ascesi e alla mortificazione di sé, tutto intento all’orazione, al servizio di Dio, all’apostolato. Così Sebastiano Valfré dipinse la figura di san Filippo Neri in alcuni panegirici a lui dedicati. Il Valfré vi tratteggiava un ritratto del suo padre fondatore che appariva al tempo stesso, a dispetto delle intenzioni dell’autore, un autoritratto. I testimoni al processo di beatificazione del Valfré e i suoi primi biografi lo presentano infatti come un “alter Philippus” e si fanno interpreti della voce popolare, della percezione che i contemporanei avevano del Valfré quando lo definivano “il san Filippo di Torino”»<sup>36</sup>.

Di «natura ignea e ardente»<sup>37</sup>, di temperamento «focoso e pronto all’ira»<sup>38</sup>, alla scuola di P. Filippo – «*Spernere mundum, spernere nullum, spernere se ipsum, spernere se sperni*» – si formò all’obbedienza<sup>39</sup> e all’esercizio dell’umiltà<sup>40</sup>, vivendo la carità come fondamentale impegno di amore

---

nel 1582. Nominato nel 1602 vescovo di Saluzzo, applicò le disposizioni del Concilio di Trento con festosità e mitezza filippine. La sua opera di riforma fu interrotta il 30 agosto del 1604 dalla morte repentina. S. Francesco di Sales, a lui legato da fraterna amicizia, gli scriveva da Torino il 17 maggio 1599: “Di tutti i successi segnalati sempre darò conto a Vostra Paternità Molto Reverenda, ed anche di me stesso, come di cosa assolutamente sua”; ed espresse dell’Ancina un altissimo elogio: “*Non memini me vidisse hominem qui dotibus, quas Apostolus apostolicis viris tantopere cupiebat, cumulatus ac splendidus ornatus esset*”.

<sup>32</sup> *Della vita di Giovenale Ancina da Fossano*, Napoli, 1656; *Vita del servo di Dio G. G. Ancina*, Roma, 1671

<sup>33</sup> F. A. DELLA CHIESA, *Della vita del servo di Dio monsignor Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo*, libro I, Torino, 1629; L. GIUGLARIS, *Il nuovo trimegisto. Panegirico al glorioso servo di Dio mons. Gio. Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo*, Torino, 1638.

<sup>34</sup> A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit., p. 19

<sup>35</sup> Alcune di esse rimasero celebri. Cfr. in AOT, *Fondo S. Filippo, Registro delle memorie*, ms. del B. Valfré.

<sup>36</sup> A. DORDONI, *La figura di Sebastiano Valfré oratoriano*, in in F. BOLGIANI, G. GAUNA, A. GOBBO, G. GOI, *L’intuizione di san Filippo e la figura di Sebastiano Valfré*, op. cit., p. 37

<sup>37</sup> P.G. GALIZIA, *Vita del b. Sebastiano Valfré prete della Congregazione dell’Oratorio di Torino*, 1723, ms. in AOT, f. 14

<sup>38</sup> P. BIASUZZI [?] *Vita del b. Sebastiano Valfré*, op. cit., p. 92

<sup>39</sup> Un solo esempio – tra i più svariati che si potrebbero citare – porta la testimonianza di quanto l’obbedienza del p. Valfré fu umile e pronta: l’immediata interruzione del pellegrinaggio a Roma per l’Anno santo 1700; il preposito Ormea glielo aveva chiesto con un biglietto di poche righe che fece consegnare al Valfré nel momento stesso della partenza. Cfr. C. FAVA, *Vita e tempi del beato Sebastiano Valfré*, op. cit., pp. 116-118.

<sup>40</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 119-122.

a Dio ed al prossimo. Non portato a comandare, nel farlo usava una paterna dolcezza che ricordava quella del santo fondatore.

I testi che deposero al processo di beatificazione ricordano anche la dolcezza e l'amabilità dello sguardo che accomunava p. Valfré a san Filippo, e se nei panegirici<sup>41</sup> dell'oratoriano sul fondatore è sottolineato piuttosto il tratto dell'austerità, non assente, peraltro, nella vita del santo, l'amabilità di p. Valfré, il suo volto «sempre ilare e sereno»<sup>42</sup> testimonia l'impegno nel conquistare la letizia cristiana di cui il volto del beato portava il segno anche nei lunghi anni – dal 1670 fino alla morte – in cui conobbe l'angustiante timore di non corrispondere adeguatamente all'amore di Dio e di essere perciò indegno della salvezza<sup>43</sup>.

L'impronta di Padre Filippo si scorge in tutti gli aspetti della vita del Valfré, anche se con umile convinzione, ancor pochi anni prima della sua morte, egli chiedeva a p. Laderchi, dell'Oratorio di Roma, che lo aiutasse «acciò in questa mia avanzata età io cominci ad imitarlo»<sup>44</sup>.

Le Costituzioni – *Instituta Congregationis Oratorii de Urbe*, approvati da Paolo V nel 1612 – sono per il Valfré la più autorevole fonte a cui attingere il messaggio del fondatore, ma la sua formazione trasse alimento costante anche da varie letture che consigliava: oltre all'*Imitazione di Cristo* – assai cara all'ambiente di P. Filippo – la *Filotea*<sup>45</sup> di san Francesco di Sales, le vite dei santi, tra le quali, naturalmente, la *Vita di S. Filippo*<sup>46</sup> e diverse opere – spesso citate nei suoi scritti – idonee ad approfondire la spiritualità filippiana e lo stile di vita oratoriana: le *Memorie storiche* del Marciano e la biografia del card. Cesare Baronio<sup>47</sup>. «Attingeva – ricorda inoltre A. Dordoni – ad una tradizione viva, circolante nell'ambiente oratoriano, costituita dalle memorie, dai detti e dai fatti del fondatore e dei suoi compagni [...] tramandati dai membri della Congregazione. Una tradizione affidata all'oralità, ma anche a carteggi, ricordi, testi manoscritti. Tra questi ultimi, ampia circolazione aveva un'opera anonima, pubblicata postuma a Venezia nel 1825, attribuita al p. Giuseppe Agnelli, dell'Oratorio di Savigliano, contemporaneo e amico del Valfré. Si tratta dei *Pregi della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri*, che presentano e sviluppano come caratteri distintivi della vocazione filippiana lo spirito apostolico, di evangelica semplicità e carità, modellato sull'esempio della Chiesa primitiva, l'umiltà e la mansuetudine, la prudenza e la discrezione e quella libertà che ha nell'amore il suo fondamento e la sua legge. Sono numerose le affinità e le concordanze, anche nel linguaggio, tra questo testo e gli scritti del Valfré, affinità che si spiegano certamente anche con il rifarsi di entrambi ad una letteratura e ad una tradizione comuni. [...] L'Agnelli nomina spesso il Valfré con accenti di venerazione»<sup>48</sup>.

P. Sebastiano, che certamente aveva grande familiarità con questa diffusa letteratura filippiana, non mancava peraltro di manifestare il suo profondo interesse per le consuetudini delle diverse

---

<sup>41</sup> In AOT sono conservati *S. Filippo Neri uomo di fuoco*; *S. Filippo Neri*; *S. Filippo Neri martire spirituale*; *Humiltà di S. Filippo Neri*; *S. Filippo Neri erat sacerdos Dei* (*Sermoni VI*, 1-2-3-4-15).

<sup>42</sup> Cfr. *Summarium* del Processo di beatificazione, pp. 119, 135-136.

<sup>43</sup> Su questa particolare situazione, v. A. DORDONI, *La figura di Sebastiano Valfré oratoriano*, in F. BOLGIANI, G. GAUNA, A. GOBBO, G. GOI, *L'intuizione di san Filippo e la figura di Sebastiano Valfré, op. cit.*, p. 40

<sup>44</sup> La lettera (23 febbraio 1706) è pubblicata in G. OLGATI, *Il Beato Sebastiano Valfré, op. cit.*, p. 95.

<sup>45</sup> La celebre "*Filotea. Introduzione alla vita devota*" di san Francesco di Sales (1567-1622) fu consegnata nel 1608 allo stampatore lionese Servant. In italiano ebbe una prima traduzione già in Genova nel 1609. Innovativa fu la scelta del Sales di rivolgersi ai laici, proponendo, di fronte a forme di pietà sovraccariche di elementi monastici, un nuovo modo di essere cristiani in mezzo al mondo. Sull'affinità con la proposta spirituale dell'Oratorio di san Filippo Neri cfr. A. PEDRINI, *Filippo Neri e Francesco di Sales*, in "Palestra del Clero", 67 (1967), 21, pp. 1321-1336.

<sup>46</sup> P. G. BACCI, *Vita di San Filippo Neri fiorentino...*, Roma, 1622: è la più nota e diffusa delle biografie di s. Filippo, arricchita nel 1672 ad opera di G. RICCI con la *Aggiunta di una breve notizia di alcuni suoi compagni*.

<sup>47</sup> *Vita C. Baronii ex Congregatione Oratorii... autore Hieronimo Bernabaei Perusino*, Romae, apud Mascardum, 1651

<sup>48</sup> A. DORDONI, *La figura di Sebastiano Valfré oratoriano, op. cit.*, pp. 44-45

comunità oratoriane: numerose sono le sue lettere a padri della Congregazione dell'Oratorio di Roma – Leandro Colloredo (1639-1709)<sup>49</sup>, Giacomo Laderchi (1667-1738), Giacinto Alaleoni (1631-1725), Virgilio Spada (1595-1662), Mariano Sozzini (1613-1680)<sup>50</sup>, Francesco Marchesi (1623-1697) e al p. Pier Francesco Scarampi (1596-1647)<sup>51</sup>, originario, quest'ultimo, del Piemonte e uomo di altissima virtù. Fitta la sua corrispondenza anche con i padri di altre Case: Napoli, Firenze, Brescia, Fermo, Faenza, Mondovì, Savigliano. «John Henry Newman proponeva il Valfré come esempio di correttezza nell'osservanza delle regole [...] Appare chiaro, comunque che il suo interesse per le regole non aveva un carattere giuridico o formale, ma scaturiva da motivazioni profonde e si accompagnava alla consapevolezza di quanto fosse bello lo spirito che le informava. “Bello”, “bellezza” sono i termini che ricorrono negli scritti del Valfré là dove parla della comunità oratoriana e dell'ordinato ritmo che ne scandisce la vita»<sup>52</sup>.

La spiritualità oratoriana plasmò la vita del Valfré, integrando la solida formazione ricevuta dai Gesuiti.

Si distinse per l'amore all'Eucarestia – «fuoco d'amore di Dio», «mare di fuoco troppo immenso» –, manifesto nel fervore con cui celebrava la Messa, nelle prolungate adorazioni al Santissimo Sacramento anche coprendo, spesso, i turni di notte della Compagnia dell'Adorazione Perpetua; nella propensione – in un tempo in cui l'impostazione allora vigente in Piemonte era quella rigorista (sicuramente antibenignista) – per la Comunione frequente, di cui però non fissava una regola, ritenendo, come san Filippo e il Sales, che si dovesse seguire il consiglio del direttore spirituale.

Al ministero delle confessioni si accinse con trepidazione, ritenendosi impreparato e patendo ansia e confusione quando vi era costretto, benché fin dal 1652 fosse stato approvato e nel 1667 l'arciv. Beggiani lo avesse addirittura nominato interprete dei casi dubbi. Portò il peso di tale situazione interiore fino al 1670, quando un santo gesuita, il p. Poggi, lo aiutò a superare queste paure<sup>53</sup>. Da questo momento dedicò al confessionale molte ore ogni giorno, unendo la direzione spirituale a cui mirava anche molta della sua corrispondenza epistolare e a cui davano occasione i colloqui e gli incontri più vari. Uno dei frutti più belli di questo impegno è il cammino di santità su cui guidò una donna del popolo, la serva di Dio Anna Maria Emanuelli Buonamici<sup>54</sup>, di cui i Padri dell'Oratorio, utilizzando appunti lasciati dal Valfré, pubblicarono la biografia<sup>55</sup>. Usò con questa penitente la severità imposta dalla prudenza, ma ne riconobbe le alte doti spirituali, fino a ritenerla sua «maestra» nel cammino di perfezione cristiana. Quando l'Emanuelli fu vicina al traguardo della vita, il Valfré le chiese perdono per le prove che le aveva inflitto allo scopo di accertarsi della autenticità delle grazie straordinarie che le erano state concesse<sup>56</sup>; ella lo sapeva e gli fu grata anche di questo.

---

<sup>49</sup> Entrato nella Congregazione dell'Oratorio di Roma nel 1657, il friulano Leandro Colloredo (1639-1709) fu creato cardinale nel 1686 e dal 1688 alla morte fu Penitenziere Maggiore. La corrispondenza intercorsa tra i due oratoriani rivela un tono di intima confidenza.

<sup>50</sup> Entrato nel 1644 in Congregazione, costituì nella seconda metà del secolo ciò che il ven. p. Consolini era stato nella prima. Esempio di fedele osservanza, spesso citato dai “Pregi dell'Oratorio”, esercitò numerose opere di carità, tra cui l'assistenza e la cura spirituale dei profughi dei Carpazi. Lo accompagnò già in vita la fama di santità ed ebbe il titolo di venerabile.

<sup>51</sup> Cfr. E. A. CERRATO, *Piemontesi nell'Oratorio di Roma*, in “Annales Oratorii”, 5 (2006), pp. 43-46

<sup>52</sup> A. DORDONI, *La figura di Sebastiano Valfré oratoriano*, op. cit., p. 50

<sup>53</sup> Cfr. C. FAVA, *Vita e tempi del beato Sebastiano Valfré*, op. cit., p. 119.

<sup>54</sup> Morì nel 1673, in concetto di santità. Sulla direzione spirituale ed il rapporto del Valfré e per altre notizie sulla serva di Dio, cfr. P. CAPELLO, *Della vita del B. Sebastiano Valfré*, op. cit., vol. I, pp. 222-242.

<sup>55</sup> G. L. VACCA, *Vita della serva di Dio Anna Maria Emanuelli Buonamici*, Torino, 1768.

<sup>56</sup> Ne è testimonianza una lettera conservata in AOT e pubblicata da P. CAPELLO, op. cit., vol. I, pp. 330-334

In generale p. Valfré esercitò questo ministero con lo stile che emerge anche negli *Avvisi ai confessori*<sup>57</sup>, opera che consuona con «l'apertura ai valori umani, l'appello alla carità e alla dolcezza, il senso della misura e della discrezione [...] la spiritualità di Francesco di Sales, i cui *Avvertimenti ai parroci e ai confessori* avevano larga diffusione nella diocesi di Torino»<sup>58</sup>.

La stima di cui godeva in città e a corte indussero la Reggente Giovanna Battista ad affidargli nel 1676 l'educazione spirituale del figlio Vittorio Amedeo II<sup>59</sup>.

Su consiglio dei padri della sua comunità, dopo aver tentato di stornare da sé l'incarico, egli accettò l'impegno e lo onorò sino al 1690, allorché ottenne di esserne sollevato in ragione dell'età e dei continui spostamenti imposti al sovrano dalle esigenze belliche. Il rapporto di confidenza e di affettuosa amicizia<sup>60</sup> durò ben oltre la conclusione formale del mandato e mai fu intaccato dalla personalità complessa del sovrano, caratterizzato da una religiosità piuttosto formale e spesso divergente rispetto agli insegnamenti morali del confessore che lo esortava a curare l'interesse della propria anima come superiore ad ogni altro: la fitta corrispondenza<sup>61</sup> lo testimonia, come lo testimonia la decisione di Vittorio Amedeo di affidare al Valfré, oltre il compito di cappellano di corte, la cura spirituale delle figlie, le principesse Maria Adelaide e Maria Luisa, che rimasero in rapporto con lui anche dopo essere andate sposate, la prima a Luigi duca di Borgogna, da cui nacque il futuro re Luigi XV di Francia, la seconda al re Filippo V di Spagna: i loro scritti a lui indirizzati rivelano la loro delicatezza d'animo e i profondi frutti della formazione ricevuta; le risposte di p. Valfré sono autentici gioielli di direzione spirituale<sup>62</sup>.

Consigliere tra i più ascoltati del sovrano, a cui ricordava anche per iscritto che la giustizia deve precedere la carità, il beato, anche attraverso l'opera formativa cercata da numerosi esponenti della corte e della aristocrazia, esercitò una profonda influenza sulla società sabauda<sup>63</sup> in un'epoca travagliata dalle guerre del Monferrato, dallo scontro con la Francia in seguito all'adesione sabauda alla Lega di Augusta (1690-1696), dalla guerra di successione spagnola, da conflitti giurisdizionali, dai difficili rapporti con i Valdesi e con gli Ebrei.

«Il concetto di vocazione occupa un posto fondamentale nella dottrina spirituale del Valfré, consapevole che Dio chiama tutti alla perfezione nel rispetto delle singole personalità ed inclinazioni e che ogni persona può raggiungere la pienezza della vita spirituale attraverso l'adempimento dei

---

<sup>57</sup> Articolato in 52 punti, è riportato da P.G. GALIZIA, *Vita del b. Sebastiano Valfré, op. cit.*, ff. 358-371 e pubblicato in S. VALFRÉ, *Avvisi agli Ecclesiastici*, Biella, 1836, pp. 3-41.

<sup>58</sup> A. DORDONI, *Un maestro spirituale, op. cit.*, p. 93.

<sup>59</sup> Vittorio Amedeo II, detto la Volpe Savoiarda – a cui p. Valfré indirizzò gli “*Avvisi a S. A. R. Vittorio Amedeo II*” (stampati per la prima volta nel 1835) opuscolo di breve contenuto, ma prezioso documento di concretezza e, insieme, di fermezza e libertà evangelica – regnò sullo Stato sabauda dal 1675 al 1720. Il suo lungo governo trasformò radicalmente la politica piemontese, basata sulla sottomissione alle potenze straniere della Francia e della Spagna, rivendicando orgogliosamente l'indipendenza del piccolo Stato (si pensi anche solo all'episodio dell'assedio di Torino del 1706). Seppe progredire in questa sua politica riuscendo infine a farsi incoronare Re di Sicilia nel 1713 e Re di Sardegna nel 1720. Cfr. G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda 1675 – 1730*, Torino, 1989; F. ROCCI, *Vittorio Amedeo II. Il duca, il re, l'uomo*, Torino, 2006.

<sup>60</sup> Chi scrive ricorda che ancora in anni non lontani i vecchi padri dell'Oratorio di Torino affermavano l'impegno di pregare per Casa Savoia, come atto di fedeltà alla promessa fatta a questa Casa dal p. Valfré.

<sup>61</sup> AOT ne conserva alcune, come pure in Archivio di Stato di Torino, *lettere santi*, n. 8; v. anche F. ALESSIO, *Vita del B. Sebastiano Valfré*, Torino, 1909, pp. 85-100, e C. M. DE VECCHI, *Vittorio Amedeo II e il beato Sebastiano Valfré*, “*Rassegna storica del Risorgimento*”, 22 (1935), pp. 799-815.

<sup>62</sup> Molte lettere delle principesse e del p. Valfré ad esse indirizzate sono conservate in AOT. Le educava a un tenero amore per la SS. Vergine, alla meditazione della Passione del Signore attraverso la venerazione della S. Sindone, a una fedele osservanza dei precetti della vita cristiana. Le due principesse – morte entrambe in giovane età (1712 e 1714), furono sempre – e furono a lungo ricordate – un esempio di virtù nelle corti di Francia e di Spagna, dove l'influsso dell'oratoriano torinese si riversò in modo significativo.

<sup>63</sup> Cfr. G. OLGATI, *Il Beato Sebastiano Valfré, op. cit.*, *passim*.

propri doveri, nella situazioni e nelle condizioni in cui si trova»<sup>64</sup>. Da questa solida convinzione fioriscono anche alcuni scritti del Valfré<sup>65</sup>: i consigli a un parroco, a un cappello militare, ai padri e madri di famiglia, agli infermi, ai carcerati, fino alla corte, al sovrano ed alla sua famiglia. Molte di queste pagine furono pubblicate<sup>66</sup>. Non mancò l'attenzione al mondo delle monache, che visitò nei monasteri e cui a cui indirizzò numerose lettere di consigli spirituali: discrezione nelle mortificazioni corporali, umiltà, obbedienza, serena accettazione delle croci e delle aridità, amore di Dio vissuto con cuore franco e attenzione nello «specolare sulle cose spirituali con troppa curiosità» e tormentare con indagini troppo sottili la propria coscienza<sup>67</sup>.

Si può agevolmente collocare in questo contesto un rapido cenno alla produzione ascetico-mistica del Valfré, nella quale occupa un posto di rilievo il *Trattato della vita spirituale*<sup>68</sup>, composto non prima del 1696, ma nato dalla sua fervida e fedele presenza in comunità e destinato alla formazione dei membri di Congregazione.

Fin dalle pagine introduttive dell'opera risulta chiaro che per p. Valfré – in perfetta sintonia con la “scuola” di Padre Filippo – la perfezione non si identifica con l'unione mistica intesa come eccezionale esperienza, ma è il risultato di un cammino che conduce, sotto la guida di un maestro, all'amore «di amicizia» per Dio attuato nel compimento della volontà divina. «Nell'ottica nettamente cristocentrica del Valfré l'unione con Dio passa attraverso l'imitazione di Cristo e si realizza nello spogliarsi dei propri affetti e pensieri per rivestirsi del suo spirito, secondo il monito di san Paolo, nel perdersi per rivivere trasformati in lui. In particolare è il Bambino Gesù, segno dell'inerte debolezza a cui si è abbassata la potenza di Dio, a suggerire al via della spogliazione necessaria per rinascere nello spirito di umiltà, di mansuetudine, di obbedienza e d'amore per Cristo»<sup>69</sup>.

Il ministro della predicazione caratterizzò l'esistenza di p. Sebastiano, dai primordi del suo ingresso in Congregazione – lo si è visto – fino all'ultimo giorno di vita.

Tredici volumi manoscritti di prediche, discorsi, sermoni<sup>70</sup>, testimoniano la semplicità di stile cara a Padre Filippo e la profondità di un sicuro conoscitore della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa<sup>71</sup>, della letteratura agiografica<sup>72</sup> e spirituale<sup>73</sup>. Capace di sollecitare i sentimenti, p. Valfré

---

<sup>64</sup> A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit., p. 96.

<sup>65</sup> A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit., p. 97-102

<sup>66</sup> Nel 1694 usciva dalla stamperia di Domenico Paulino la *Divota istruzione del p. Sebastiano Valfré della Congregazione dell'Oratorio di Torino con varie aggiunte espresse nell'avviso seguente dedicato all'amabilissimo Giesù salvatore del mondo*, accresciuta rispetto al testo pubblicato nel 1673 con il titolo di *Divota istruzione del p. Sebastiano Valfré della Congregazione dell'Oratorio di Torino*, contenente anche la *Regola brevissima per ordinare la vita dei cristiani secolari a maggior gloria di Dio*. Nel 1677 erano usciti gli *Esercizi cristiani proposti ai carcerati*; nel 1690, *L'Esercizio del cristiano*; e s. a. la *Breve Istruzione alle persone semplici*.

<sup>67</sup> Cfr. *Copia fedele di alcuni frammenti di lettere...a diverse monache*, in AOT, *Libro autentico che contiene copia di molte lettere del B. Sebastiano Valfré, ms.*, ff. 140-161). Tra le monache che si distinsero in quegli anni e con le quali il p. Sebastiano ebbe un rapporto privilegiato, un cenno merita madre Maria del B. Amedeo (1610-1670), il cui ruolo fu importante nel 1658 per la fondazione dell'Oratorio di Chieri. Nata a Biella, con il nome di Caterina Vercellone, fu cappuccina nel monastero fondato a Torno nel 1625: dotata di mistici doni, dai suoi confessori le fu chiesto di scrivere la “Relazione della propria vita”. (C. SICCARDI, *Madre Amedea Vercellone. Fra misticismo e azione nella Torino del Seicento*, Milano, 2001).

<sup>68</sup> In AOT, *Trattato della vita spirituale scritto di mano propria del beato Sebastiano Valfré*: ms di 176 fogli, rimasto inedito fin dopo la beatificazione: vedrà la luce, con modifiche e ritocchi, a Novara nel 1838 e a Torino nel 1910. Cfr. A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit., p. 103, nota 98.

<sup>69</sup> A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit., p. 105.

<sup>70</sup> In AOT i volumi, che contengono 262 omelie e discorsi, raccolgono la produzione tra il 1667 e il 1710.

<sup>71</sup> Tra essi spicca Agostino, ma sono presenti, abbondantemente citati, Girolamo, Cipriano, Crisostomo, Ambrogio, Cassiano – le cui *Collationes* erano così familiari a P. Filippo e al suo ambiente – Gregorio

sottolineò il valore dell'impegno quotidiano, del tempo, di cui invitava a fare uso fruttuoso, e l'indispensabile distacco del cuore dai beni e dai piaceri terreni. Si adattava ai bisogni ed alle capacità di chi ascoltava, curando che il suo discorso sempre fosse chiaro: predicò nella chiesa della Congregazione, in varie chiese della città e del Piemonte, nelle corsie dell'ospedale S. Giovanni, in vari Istituti di carità, nelle carceri, tra i soldati, a corte, ma anche sulle piazze e talora cammin facendo.

Al catechismo dei fanciulli dedicò ogni giorno un'ora del primo pomeriggio. Come rettore della Compagnia della Dottrina Cristiana, per molti anni vigilò sulle scuole di catechismo, ambito educativo in cui p. Valfré si distinse come vero apostolo: già nel 1673 aveva composto una *Divota istruzione* – ripubblicata in forma più ampia nel 1694 – destinata alle persone sprovviste di dottrina e di cultura<sup>74</sup>. Degno di particolare nota è il suo *Compendio della Dottrina cristiana*<sup>75</sup> che si impose con autorevolezza divenendo uno dei testi più diffusi<sup>76</sup> e valorizzati, non solo in Piemonte, nel corso del XVIII secolo, e che costituì una delle fonti del *Catechismo* di mons. Casati<sup>77</sup> e del *Compendio* del card. Costa, attraverso i quali la sua influenza si riversò sul *Catechismo* di Pio X.

Dal 1670 fino ad un anno dalla morte, il Valfré – che nel 1688 riceverà la nomina a consultore e assistente dell'Inquisitore, ufficio in cui mostrerà l'ottima formazione che lo renderà consigliere anche di numerosi vescovi e cardinali, i quali gli sottoponevano i decreti sinodali prima della stampa – fu esaminatore dei candidati della diocesi agli Ordini sacri e alla confessione, e quella di esaminatore sinodale. Accettò la richiesta dell'arcivescovo nella consapevolezza del danno che arrecava alla società l'ignoranza religiosa serpeggiante tra il clero.

Di tale situazione del clero secolare – in cui si inserisce l'azione pastorale ed educativa del Valfré – A. Dordoni presenta un quadro<sup>78</sup> i cui colori caratterizzano anche il clero regolare, sia pur in diversa misura grazie soprattutto all'inserimento, accanto ai vecchi Ordini, delle nuove comunità religiose nate nella riforma cattolica: «Con insistenza vescovi, visitatori apostolici e nunzi del Cinque e Seicento richiamavano il clero all'adempimento dei suoi doveri pastorali e a una condotta consona alla dignità sacerdotale. Scarsa istruzione religiosa o inettitudine alla predicazione, malcostume e indegnità di condotta, negligenza dei propri doveri»<sup>79</sup>.

Merita ricordare, tra le benemerenze del Valfré nei confronti del clero anche l'intuizione che egli ebbe di una specifica scuola di formazione – oggi Pontificia Accademia Ecclesiastica – che preparasse, nella vita spirituale, oltre che culturalmente, il personale diplomatico della Chiesa; se ne fece promotore presso Clemente XI, attraverso il confratello oratoriano card. Leandro Colloredo<sup>80</sup>.

---

Magno, i dottori medievali e soprattutto san Tommaso d'Aquino la cui dottrina fornisce l'intelaiatura del pensiero teologico del Valfré.

<sup>72</sup> Cfr. A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit., pp. 118-121.

<sup>73</sup> In particolare il *Combattimento spirituale* del teatino Lorenzo Scupoli, opera assai lodata anche dal Sales; l'*Esercizio della perfezione e delle virtù cristiane* del gesuita Alfonso Rodriguez. Cfr. A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit., pp. 110-117.

<sup>74</sup> Sui contenuti dell'opera e i criteri pedagogici v. A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit. pp. 58-60.

<sup>75</sup> *Compendio della Dottrina cristiana per facilitare la pratica d'insegnarla e d'impararla. Dialogo tra il Maestro e lo Scolaro* (pubblicato a Torino solo nel 1769; edito anche in "Il B. Sebastiano Valfrè. Bollettino di informazione per la causa di canonizzazione", Torino, s.d., ma 1980; e in appendice a C. FAVA, *Vita e tempi del beato Sebastiano Valfrè*, cit., pp.317-344). Sull'attribuzione dell'opera al Valfré v. A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit., pp.60-64.

<sup>76</sup> Per le numerose e successive riedizioni cfr. A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit., ibidem.

<sup>77</sup> Nel Convegno tenutosi a Mondovì il 17-18 novembre 2001, sotto la presidenza del card. José Saraiva Martins, sul tema: "La potenza della Parola negli scritti e nella vita del Ven. P. Giovanni Battista Trona, dell'Oratorio di S. Filippo Neri (1682-1750)", la prof. Emilia Borghese ha affrontato con validi argomenti la questione della paternità del "Catechismo" pubblicato dal vescovo Casati, attribuendola all'oratoriano Trona.

<sup>78</sup> A. DORDONI, *Un maestro spirituale*, op. cit., pp.52-56.

<sup>79</sup> op. cit., p. 52.

<sup>80</sup> Nel volume edito dalla Tipografia Vaticana nel 2003 per celebrare il III centenario dell'istituzione (2001), il cardinale Angelo Sodano ricorda la «benemerita casa di formazione ecclesiastica voluta dal Beato

L'impegno così vasto ed intenso vissuto dal Valfré in tutti questi ambiti dell'azione apostolica potrebbe indurre a pensare che a p. Sebastiano restasse poco tempo per altre attività. Egli si presenta, invece, non meno eccellente come apostolo della carità.

P. Valfré conobbe i problemi e le necessità soprattutto dei più poveri, nel contatto diretto con essi; fu attivamente partecipe di tutte le iniziative di bene che in Torino fiorivano, ma fu soprattutto la cura che personalmente dedicò alle numerose situazioni di immediato bisogno ad attirargli il cuore della Città: quante volte fu visto – e sono i soldati di ronda a darne testimonianza – passare durante le notti per le strade a caricarsi sulle spalle poveri cenciosi per condurli in qualche ricovero, o salire furtivamente le scale di misere case per depositare davanti alla porta pacchi di viveri e di indumenti. Non vi fu categoria di bisognosi in Torino che non abbia ricevuto il suo aiuto concreto.

Fin dall'inizio della sua permanenza a Torino, agli occhi del popolo, del clero, dei nobili e della corte, fu il *padre dei poveri*: per i malati e i bisognosi passò tra le sue mani un fiume di denaro che egli distribuiva con larghezza, anche visitando regolarmente l'ospedale di S. Giovanni Battista che, oltre alla cura dei malati, prestava assistenza anche ai trovatelli. Non mancavano alla sua attenzione nemmeno le ragazze costrette di notte a prostituirsi per le strade; e ne salvò un grande numero. Visitava regolarmente le prigioni, passando sovente dalle stanze sfarzose della Corte alle celle dei carcerati, per educare i quali a sopportare con pazienza le tribolazioni, nel ricordo delle sofferenze patite da Cristo e fissando lo sguardo alle realtà ultraterrene. Particolare dedizione, come membro della Arciconfraternita della Misericordia, esercitò nell'opera di confortare i condannati a morte.

La carità pastorale di p. Valfré ebbe modo di esercitarsi anche nei confronti delle minoranze valdesi che risiedevano nei confini dello Stato sabauda. Dopo la dura persecuzione del 1655 e alcuni decenni di tranquillità ad essa seguiti, nel gennaio 1686, per le pressioni francesi<sup>81</sup> Vittorio Amedeo II dovette emanare un decreto contro i Valdesi residenti nello Stato sabauda che disponeva l'abbattimento dei templi, l'esilio dei pastori, la sottrazione dei bambini ai genitori per essere educati nella fede cattolica<sup>82</sup>. In questo quadro desolante, la carità di p. Valfré suscitò la stima e la gratitudine di queste minoranze. Visitò i prigionieri rinchiusi nella cittadella e fece proprie, più volte, le loro richieste di un trattamento di maggior clemenza; distribuì elemosine e vari generi di conforto; disputò a lungo con i pastori confutando le loro tesi, ma soprattutto cercando di suscitare con dolcezza la conversione; quando nel gennaio 1687 l'affollamento e il costo delle carceri convinsero il sovrano ad espellerli, fu p. Sebastiano a cercare in ogni modo di alleviare ai partenti le fatiche del viaggio Oltralpe e a mitigare con la carità cristiana il disumano provvedimento che separava i figli minorenni dai genitori allo scopo di preservarli dall'eresia: si preoccupò che fossero affidati a famiglie amiche che li lasciassero liberi, dopo alcuni mesi, di ricongiungersi ai genitori.

Per incarico del sovrano, tra il 25 agosto e il 5 settembre 1687, intraprese una visita delle valli valdesi cui seguì, il 12 settembre, una dettagliata relazione<sup>83</sup>.

Anche da parte degli Ebrei<sup>84</sup>, radicati in Piemonte da almeno due secoli e qui trattati con maggiore tolleranza che in altri paesi europei, p. Valfré godette di ampia stima per la carità con cui si

---

Sebastiano Valfré e subito benedetta da Papa Clemente XI, nel 1701, agli inizi del suo Pontificato» e le pagine di Giuseppe de Marchi sulla storia della Pontificia Accademia Ecclesiastica citano documenti d'archivio comprovanti gli interventi del Valfré presso il Colloredo.

<sup>81</sup> Era espressa volontà di Luigi XIV che la minoranza valdese fosse annientata, e Vittorio Amedeo dovette accettare la presenza in Piemonte di uno squadrone francese per cacciare i valdesi che si erano arroccati sui monti intorno a Torre Pellice ed avevano fatto della Val d'Angrogna la loro roccaforte. Ci furono episodi di ferocia, cui pochissimi sopravvissero.

<sup>82</sup> Cfr. A. DORDONI, *Un maestro dello spirito*, op. cit., pp. 31-37; G. OLGATI, *Il Beato Sebastiano Valfrè*, op. cit., pp. 19 ss.

<sup>83</sup> Vedasi in questo fascicolo il contributo di M. INTROVIGNE, *Il beato Sebastiano Valfré e i valdesi*.

avvicinava visitando il ghetto per portare un sollecito aiuto materiale e ricorrendo sempre al dialogo fondato su solidi argomenti dottrinali; aborrisce le conversioni forzate e, rammaricandosi di non aver appreso da giovane la lingua ebraica, manifestava il desiderio di impararla.

P. Valfré fu il «vero protagonista della vita civile e politica, oltre che religiosa, del Piemonte, quale appare soprattutto durante le vicende belliche che travagliarono il ducato tra la fine del '600 e gli inizi del '700, culminanti nel logorante assedio di Torino del 1706»<sup>85</sup>.

Nei terribili centodiciassette giorni di questo assedio<sup>86</sup> posto a Torino il 12 maggio 1706 dall'esercito francese, forte di sessantamila uomini, la presenza e l'opera di p. Valfré fu di tale importanza che nessun aspetto dello svolgersi dei fatti può dirsi a lui estraneo.

Con la b. Maria degli Angeli (1661-1717)<sup>87</sup> – che consacrò l'intera esistenza nel Carmelo torinese di S. Cristina, dove, per lunghi anni, fiorì vicendevole il colloquio dei due beati sulla vita spirituale come pure sulle scelte riguardanti le cose temporali – p. Sebastiano mantenne viva la speranza nel popolo e nelle classi dirigenti: presente senza sosta tra la gente e i soldati, stremati e sfiduciati, annunciava ciò che madre degli Angeli – in continua preghiera davanti al Santissimo Sacramento, mentre di fronte al suo monastero era allestito un ospedale da campo dove p. Valfré quotidianamente portava conforto ai feriti – gli aveva confidato: «La Bambina sarà la nostra liberatrice».

La fiducia e la stima che i due religiosi godevano a corte e nel popolo furono fondamentali per la resistenza della città, dove serpeggiavano la fame, la paura, la disperazione, e dove p. Sebastiano, di giorno e di notte, instancabilmente presente, ripeteva con la certezza della fede e con la profezia della santità: «Coraggio, per il giorno della Bambina Torino sarà liberata».

Nonostante i suoi settantasette anni, p. Sebastiano era sui bastioni della cittadella, a confessare e comunicare i morenti, a distribuire ai soldati la medaglia della Madonna Consolata; la stessa che donava ai civili come immagine perché la collocassero sulle case a protezione dalle bombe, che cadevano sulla città fino a ottomila ogni giorno. Al comandante dell'esercito – che gli confidava, nella sacrestia di S. Filippo, di aver chiesto al sovrano il permesso della resa – chiese di resistere. Unica speranza per le truppe sabaude, numericamente assai inferiori, era che giungesse da Vienna, con rinforzi, il principe Eugenio di Savoia.

---

<sup>84</sup> Cfr. A. DORDONI, *Un maestro dello spirito*, op. cit., pp. 30-31; G. OLGATI, *Il Beato Sebastiano Valfré*, op. cit., pp. 29-49

<sup>85</sup> A. DORDONI, *Un maestro dello spirito*, op. cit., p. 43. Sull'opera svolta dal Valfré e la sua figura assunta in quei tragici mesi a statura quasi epica, cfr. C. FAVA, *Vita e tempi del beato Sebastiano Valfré*, op. cit., pp. 229-249

<sup>86</sup> La bibliografia è assai vasta; ricordiamo, tra le varie opere: A. MANNO, *Relazione e documenti dell'assedio di Torino del 1706*, "Miscellanea di storia italiana", 17, Torino, 1878, pp. 361-593; P. FEA, *Tre anni di guerra e l'assedio di Torino 1706. Narrazione storico militare*, Roma, 1905; C. TRABUCCO, *Una battaglia e un popolo*, Roma, 1956; fino alle recenti pubblicazioni del III centenario dell'assedio: R. SANDRI GIACHINO – G. MELANO – G. MOLA DI NOMAGLIO (a cura di), *Torino 1706: l'alba di un regno. Una mostra evento per ricordare*, Torino, 2006; F. GALVANO, *L'assedio di Torino*, Torino, 2005; M. L. TIBONE, *1706-2006 La battaglia di Torino – memorie ritrovate*, Torino, 2006; G. MOLA DI NOMAGLIO – R. SANDRI GIACHINO – G. MELANO – P. MENIETTI (a cura di), *Torino 1706. Memorie e attualità dell'Assedio di Torino del 1706 tra spirito europeo e identità regionale*, Atti del Convegno, Torino 29-30 settembre 2006, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007, 2. voll.

<sup>87</sup> Marianna Fontanella (madre Maria degli Angeli), prima carmelitana italiana a salire all'onore degli altari, nacque da nobile famiglia piemontese. Entrata poco più che quindicenne nel Carmelo di Santa Cristina a Torino, visse estasi frequenti. Eletta priora a soli 33 anni, fondò il Carmelo di Moncalieri per accogliere le giovani che non potevano essere ricevute a Torino. Nel solco della eredità della fondatrice Santa Teresa, ha lasciato una profonda impronta e una ricchezza di continuità del carisma teresiano. (Cfr. E. ANCILI, *B. Maria degli Angeli*, in "Dictionnaire de spiritualité", X, Paris, 1980; F. RONDOLINO, *Vita torinese durante l'assedio (1703-1707)*, Torino, 1907).

Il 26 agosto fu sferrato un attacco che i Francesi pensavano risolutivo: le vittime furono numerosissime dall'una e dall'altra parte, ma la Città non cadde. Il giorno d'inizio della novena per la festa della Natività di Maria, i Francesi riuscirono a penetrare in una galleria del complesso difensivo che portava al cuore della cittadella: qui si colloca l'eroico gesto del caporale Pietro Micca che, sacrificando la propria vita, per impedire al nemico l'accesso provocò il crollo della galleria<sup>88</sup>. Ma tra il 3 e il 4 settembre Eugenio di Savoia, alla testa di ventottomila uomini, giunse ai piedi della collina torinese e si unì alle truppe di Vittorio Amedeo; il 7 settembre – giorno in cui allora si celebrava la festa della nascita di Maria, una strepitosa vittoria salvò Torino. La città «per il giorno della Bambina» si trovò libera.

In onore della Vergine, per voto ispirato da p. Valfré al sovrano<sup>89</sup>, si innalzerà a Maria il maestoso santuario sul colle di Superga che veglia sulla capitale sabauda. Il cuore di Torino cattolica, però, più che in quel magnifico tempio, rimarrà sempre tra le case della gente, nel santuario della “*Consolà*”, sulla cui facciata, accanto alla statua di san Massimo, primo vescovo, i Torinesi vollero quella di p. Valfré.

La sua devozione per la Sacra Sindone – «La croce ha ricevuto Gesù vivo e ce lo ha restituito morto; la Sindone ha ricevuto Gesù morto e ce lo ha restituito vivo» egli affermava<sup>90</sup> – certamente alimentata dalle numerose Ostensioni che si erano succedute in quegli anni<sup>91</sup>, ebbe un'occasione speciale nella Ostensione del 1694, effettuata per il trasferimento della reliquia dalla cappella dei Ss. Stefano e Caterina a quella nuova e sontuosa appositamente eretta dal Guarini nel Duomo torinese<sup>92</sup>. Per incarico dei sovrani p. Valfré sostituì i veli vecchi e consunti di supporto che le clarisse di Chambery avevano posto, ed il 26 giugno li ricuò rinforzando i rattoppi e i rammendi con tanta commozione che, come era avvenuto anni prima a san Francesco di Sales, alcune lacrime gli caddero sul Lino e lo bagnarono. Vittorio Amedeo II volle che il padre sfilasse alcuni corti fili e glieli consegnasse per conservarli in un reliquiario d'oro a forma di cuore che il sovrano portò sempre con sé<sup>93</sup>.

---

<sup>88</sup> Vedasi G. AMORETTI, *La verità storica su Pietro Micca – Dopo il ritrovamento della scala esplosa (1958 – 1959)* – VII Edizione; P. MENIETTI, *Pietro Micca nel reale e nell'immaginario*, Torino 2003.

<sup>89</sup> Vedasi lettera del 13 febbraio 1707 di p. Valfré al Duca, riportata in A. VIMERCATI, *Vita del venerabile servo di Dio padre Sebastiano Valfré, op.cit.*, p. 258; G. CALLERI, *Vita del beato Sebastiano Valfré*, Roma, 1834, p. 38

<sup>90</sup> Cfr. A. R. DREISBACH (traduz. Di A. Belletti), *Una base teologica per la sindonologia e le sue ripercussioni ecumeniche*. Relazione presentata al Convegno sulla Sindone di Torino tenutosi a Vetralla, Italia, 26. 05. 2001, in “Collegamento pro Sindone Intenet”, giugno 2002

<sup>91</sup> Quelle del 1661; del 1663 in occasione del matrimonio del duca Carlo Emanuele II con Francesca d'Orleans, nipote di Luigi XIV; del 1664, in occasione del passaggio a Torino del p. Domenico di S. Tommaso, figlio primogenito del Sultano Ibrahim e della Sultana Zafira, nato con il nome di Osman; del 1665 in occasione del secondo matrimonio del duca Carlo Emanuele II con Maria Giovanna Battista di Nemours; del 1668; nel 1672; del 1674 “per solennizzare con la solita Pietà e Devozione la Festa della sacratissima Sindone, alli 4 maggio”; del 1683; del 1685 per commemorare il matrimonio celebrato l'anno prima del duca Vittorio Amedeo II con Anna d'Orléans, nipote di Luigi XIV; del 1706, in occasione del trasporto a Genova per sottrarre la Sindone ai Francesi che si accingevano ad assediare Torino; del 2 ottobre successivo, per il ritorno della reliquia in Città.

<sup>92</sup> Prima del 1685 era conservata nel Palazzo ducale, dove venne depositata dopo la distruzione dell'edicola in legno con tetto sorretto da quattro colonne, appositamente eretta nel Duomo

<sup>93</sup> In un'opera anonima (testo manoscritto, in tre volumi, conservato presso la Biblioteca del Seminario di Torino) ma attribuita al padre Francesco Marino (Cfr. A. VILLAROSA, *Memorie degli scrittori filippini o siano della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri raccolte dal marchese di Villarosa*, Napoli 1837, p. 173; G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che siano aventi relazione all'Italia*, III, Milano 1859, p. 237), nel capitolo XII, pp. 217-218, si racconta l'episodio e l'intervento di p. Valfré, del quale era nota la particolare devozione per il Sacro Lenzuolo: tolta la Santa Sindone dalla cassa in cui era custodita e distesala su una tavola illuminata, padre Valfré si accorse che essa

L'Archivio della Congregazione conserva copia di una "*Dissertatione Istorica della SS.a Sindone che fondatamente si giudica composta e dettata dal Beato Sebastiano Valfré Indirizzata alle principesse figliuole del Duca Vittorio Amedeo II, poscia re di Sardegna*"<sup>94</sup>.

Il 1694 è pure l'anno in cui il Valfré – certamente per la sua devozione a Francesco di Sales, che rafforzò il legame anche con l'Ordine fondato dal santo savoiardo – fu chiamato a celebrare privatamente, primo in Italia e forse nel mondo, la festa del Sacro Cuore nella chiesa della Visitazione, dove esaltò in un mirabile discorso la «fondatezza di questa devozione» e «il ricambio di onore e di amore che Nostro Signore richiede da noi»<sup>95</sup>.

Erano trascorsi solo due anni dalla morte della visitandina francese Jean-Benigne Gojos (1615-1692)<sup>96</sup>, che aveva accompagnato santa Giovanna Francesca de Chantal a Torino per dar vita al monastero torinese, e che fu favorita, prima di santa Margherita Maria Alacoque, da rivelazioni del Sacro Cuore<sup>97</sup>.

P. Valfré si spense, ottantenne come Padre Filippo, il 30 gennaio 1710.

Il 24 gennaio – ultima giornata della normale attività che caratterizzò ogni altro giorno della sua vita – tenuto il sermone alle monache di S. Croce, visitò le carceri, nonostante il freddo pungente, per confortare un condannato che il giorno seguente sarebbe stato giustiziato, e corse alla preghiera della comunità, giungendovi sudato: era giorno di disciplina, ed egli – come prescritto dal rito – si denudò le spalle nel gelido ambiente dell'Oratorio. Durante la notte fu tormentato dalla tosse, ma il mattino seguente volle celebrar Messa attendendo che altri prima di lui officiassero. Dopo aver confessato, come al solito, diversi penitenti, sfinito tornò in camera: la febbre era molto alta, e p. Sebastiano chiese con garbo di poter restare solo, per pregare.

La notizia della gravità della malattia si diffuse e la città tutta innalzò suppliche per la guarigione. Vittorio Amedeo II in quei giorni si confessò e comunicò alla Consolata e andò due volte a visitare l'infermo. Nell'ultima visita ricevette l'ultimo consiglio: «Vostra Altezza compatisca e cerchi sollevare le miserie de' suoi sudditi da tanto tempo oppressi da lunghe guerre, procuri di intendersela sempre e di stare unito col Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo». Nel quarto giorno di malattia ricevette il viatico e chiese perdono delle mancanze che in vita aveva commesso. Prima di ricevere l'Unzione, volle ancora essere benedetto con la corona di San Filippo, poi salutò ogni confratello. Il giorno seguente si celebrava allora la festa di san Francesco di Sales. A p. Valfré parve di sentirsi un po' meglio e fece la comunione, poi dispose la destinazione dei pochi soldi che aveva per le elemosine. La mattina del 30 gennaio, sereno, ricevuta l'assoluzione sacramentale, dopo breve agonia spirò.

La sua salma, esposta nella chiesa, attirò tutta Torino che voleva ancora salutare il padre che per sessant'anni aveva percorso le strade e le piazze della Città facendo il catechismo e sollevando ogni genere di povertà, con la stessa dedizione con cui a corte svolgeva l'ufficio di confessore della

---

era scucita all'altezza del bordo superiore e prontamente pose rimedio al danno ricucendo egli stesso la sacra reliquia con filo di seta.

<sup>94</sup> Pubblicata in "Il Beato Sebastiano Valfré", gennaio-settembre, novembre-dicembre 1967; cfr. anche G. M. ZACCONE, *Una composizione del beato Sebastiano Valfré sulla Sindone*, "Studi Piemontesi", 13 (1984), pp. 385-386.

<sup>95</sup> G. TONELLO, *Un Paray-le Monial italiano dimenticato*, Mondovì, s.d., ma 1915. Altri discorsi sul S. Cuore il Valfré tenne alla Visitazione nel 1695, 1698, 1704

<sup>96</sup> Cfr. M. G. PROVANA DI LEYNI, *Le delizie del divino Amore o vita della piissima sorella Giovanna Benigna Gojos, religiosa conversa della Visitazione S. Maria, morta in odore di santità nel monastero di Torino il 5 novembre 1692*, Torino-Roma, 1869; A. DORDONI, *Un maestro dello spirito*, op. cit., pp. 69-70. P. Valfré esercitò con immenso zelo il ministero sacerdotale anche in quelle che considerava le "cittadelle spirituali", i monasteri di clausura, aiutati spesso da lui anche nelle loro necessità materiali.

<sup>97</sup> Archivio del Monastero della Visitazione, *Annales de 1638 à 1695*, f. 230)

Real Famiglia, e nelle carceri, negli ospedali, nella cittadella e sui bastioni, durante l'assedio, infondeva coraggio e testimoniava la carità del cristiano.

Il sovrano – a cui fu dato in ricordo l'*Agnus Dei* che p. Sebastiano portava al collo – disse: «Io ho perduto un grande amico, la Congregazione dell'Oratorio un grande sostegno, i poveri un gran protettore e padre».

Il 31 gennaio la spoglia mortale di p. Valfré fu tumulata nel sotterraneo sottostante l'altar maggiore della vecchia chiesa. Su lamina di piombo fu posta l'iscrizione:

PATER SEBASTIANUS VALFRÉ  
PRAEPOSITUS CONGREGATIONIS ORATORII TAURINI  
OBIIT DIE 30  
HIC SEPULTUS DIE 31 IANUARIJ 1710  
VIXIT ANNOS 80, MENSES 10, DIES 21

Dieci anni dopo, aperto il processo di beatificazione, le reliquie di p. Valfré furono trasferite nella nuova chiesa di S. Filippo, dalla parte del Vangelo, sotto il pulpito. Dichiarato venerabile da Pio VI nel 1784, p. Sebastiano fu iscritto nell'albo dei Beati da Gregorio XVI con il breve *Coelestis agricola* del 15 luglio 1834 che riconosceva i miracoli di guarigione in favore di sr. Maria Felice, del monastero torinese di S. Pelagia, e della giovane Domenica Luigia Fassi. La celebrazione avvenne a Roma il 31 agosto; a Torino i festeggiamenti furono solenni dal 31 maggio al 2 giugno 1835, con unanime partecipazione della città, del re Carlo Alberto e della regina Maria Teresa.

**Edoardo Aldo Cerrato, C.O.**